

RICOSTRUITA LA STORIA DEL MONUMENTO AI CADUTI

DI CIPI

Quella della costruzione del monumento ai caduti è una bella storia che vale la pena raccontare ed è possibile farlo perché l'ottima Pina Trapani ha ritrovato, tra le vecchie carte del comune, la relativa documentazione.

Due grossi quaderni con la copertina rigida e spessa e la dizione Square Deal Composition scritti a New York, dei fogli, alcuni dattiloscritti altri manoscritti di prevalente provenienza locale, raccolgono in modo puntuale la storia del monumento. Si parte dal 1921 e si arriva al 1936. La storia inizia nella lontana New York dove un gruppo di nostri compaesani emigrati, all'interno del Club Triocolo (sic), si riuniscono nella barberia di Calogero Mulè all' 865 second Avenue e costituiscono un comitato per onorare con l'elezione di un "Memoriale" i 54 "eroici figli di Caltabellotta" caduti nella prima guerra mondiale, finita tre anni prima.

Benedetto Ragusa viene eletto presidente, Paolo Perrone vice-presidente, Giuseppe Pipia segretario alla corrispondenza, Carmelo Campo segretario di finanza e Joseph Di Girolamo tesoriere. Giuseppe, Joseph Pipia, assolvendo egregiamente al suo compito, dalla costituzione del comitato fino al 1935, per ben quindici anni, stende i verbali di tutte le riunioni e tiene la corrispondenza con l'omologo comitato che alcuni anni dopo, si formerà anche a Caltabellotta, su sollecitazione degli americani. "Io non sono stato dotato dalla natura di doni letterari, ho messo tutto in fila in base alla mia breve istruzione che ho potuto imparare fino a mezzo anno della quarta classe elementare delle scuole di Caltabellotta".

Con questa premessa - manifestazione palese di modestia, ma assicuro che, pur con qualche sproposito, i "doni letterari" dell'estensore non sono lontani da quelli di molti titolati di oggi - Joseph Pipia inizia la sua zelante fatica di "segretario alla corrispondenza".

L'attività del comitato non dovette essere facile. I primi due anni trascorsero senza risultati apprezzabili. Nel 1923 con il nuovo presidente Paolo Perrone le acque si smuovono e "l'agognato ideale", così con una certa retorica viene individuato l'obiettivo di erigere il monumento, comincia a prendere corpo.

Il giardino di S. Agostino di proprietà della famiglia Rizzati - Buscemi viene individuato come la sede più opportuna di un Parco della Rimembranza.

In una lettera dello stesso anno il sindaco Domenico Montalbano fa sapere agli americani intanto che la popolazione è entusiasta dell'iniziativa e che i proprietari per la cessione del giardino chiedono 12.000 lire.

Viene stipulata la promessa di vendita ed in America inizia la lunga e difficile "collettazione". per trovare tutti i soldi necessari. Se 12.000 lire occorrono per l'acquisto del terreno altre 4.000 servono per iniziare la costruzione del muraglione e della ringhiera.

Ma i nostri di New York sono assolutamente determinati e animati da un grande amore per il paese d'origine.

Nel 1927 il "Comitato Monumento" - così ora si chiama - presieduto dal medico Dr. Attilio Barbera e composto, tra gli altri, dal professor Luigi Friscia e dall'avvocato

Giuseppe Cattano, organizza una festa da ballo nel corso della quale vengono raccolti 835,55 dollari.

Naturalmente anche i residenti qualcosa devono fare e, a smuovere la loro apatia, ci pensano gli americani che, in una ulteriore riunione nella barberia dei fratelli Cascio - "per eliminare la spesa d'affitto di una sala" - fanno appello a tutti i caltabellottesesi d'America per contribuire alla collettazione ed anche ai caltabellottesesi di Caltabellotta perché si diano una mossa.

Del comitato locale fanno parte, tra gli altri, l'avv. Francesco Vita, l'avv.

Pellegrino Daino, don Pietro Cottone arciprete, il suo successore Vincenzo Lipari, i sacerdoti Pellegrino Buttafuoco e Giuseppe Augello il veterinario Ignazio Friscia, il dott. Girolamo Giandalia, l'ing. Filippo Gaglio, il cav. Matteo Barbera, il rag. Pellegrino Curcio, i sig.ri Andrea Costa e Salvatore Raia.

Torniamo a New York. In una riunione, alla fine di novembre del 1928, Giuseppe Nicolosi, caltabellottesese, scultore già affermato in America, viene scelto per la realizzazione del monumento.

Poco dopo arriva la sua richiesta: il compenso per realizzare "lo bozzetto" in bronzo di tre figurine - due soldati protetti da una vittoria alata - non può essere inferiore a 4.000 dollari. La sorpresa dei nostri emigrati è tanta ma altrettanto forte è la orgogliosa difesa della propria professionalità da parte dello scorbuto e geniale scultore.

Di fronte alla esosità della richiesta si fa strada anche l'ipotesi di bandire un concorso.

Ma in una riunione del luglio del 1928 l'avvocato Cattano stronca l'ipotesi e " *con sentito discorso dice che levando il lavoro al nostro concittadino scultore Nicolosi non si fa altro che dar uno schiaffo morale a noi stessi*".



Il contrasto arriva al punto che Nicolosi si rifiuta di incontrare una delegazione del comitato composta da nove persone perché ritenuta troppo pletorica e chiede di intrattenere rapporti epistolari.

Solo il 15 settembre del 1930 egli accetta di partecipare ad un incontro. Il buon senso prevale e per soli 1.000 dollari viene stipulato il contratto, lo scultore si impegna a fare solo il bozzetto ed il lavoro comincia.

Alla somma per il bozzetto occorrerà aggiungere quella relativa alla costruzione della base in "granito bruno di Arbate" che verrà realizzato dalla ditta del cav. Ing. Giuseppe Peverelli di Alzo in provincia di Torino, alla fusione in bronzo e al trasporto dell'opera dalla fonderia fino alla "più prossima stazione ferroviaria vicino al Paese".

Alla fusione di due figure di combattenti e di una vittoria alata dell'altezza tutte di 9 piedi - poco più di 2 metri - e al trasporto dell'opera fino a Sciacca provvederà la fonderia Gusmano Vitali di Firenze che ottiene un compenso di 58.000 lire. Intanto, a luglio del 1930, il segretario di finanze è in condizione di presentare la contabilità ai componenti del comitato.

A quella data erano stati "collettati" 1.672,00 dollari, l'introito netto festa da ballo era stato di 835,55 dollari, gli interessi ammontavano a 288,47 dollari per un totale di 2.796,02 dollari. Per coprire tutte le spese mancano ancora 1.783 dollari.

Il bozzetto, intanto, viene spedito a Firenze nel settembre del 1931 e, dopo alcuni mesi, iniziano i rapporti epistolari tra la fonderia e lo scultore il quale, solo all'inizio del 1933, approva il lavoro con qualche riserva: "era umanamente impossibile per loro di darci lo spirito e perfezione di movimento come io diedi nel modello piccolo". Un artista è naturalmente sempre insoddisfatto.

Torniamo indietro. Come già detto anche a Caltabellotta era stato costituito un "Comitato pro - monumento" con il compito di seguire i lavori della sistemazione del giardino di S. Agostino e di organizzare una raccolta di fondi anche in paese. Non era giusto che tutto gravasse sulle spalle dei nostri americani i quali, peraltro, proseguivano l'attività di "collettazione" con lo stesso impegno di sempre.

Il nostro verbalizzatore Joseph Pipia continua ad essere in prima linea e manifesta tutto il proprio entusiasmo con una lettera al Giornale di Sicilia pubblicata il 25 settembre del 1930. "Il Comitato pro - Monumento dei caduti di Caltabellotta, con sede in New York (S.U.) è lieto di annunziare ai suoi lontani concittadini, che il giorno 18 settembre ha contratto (sic) con il concittadino scultore Giuseppe Nicolosi il Monumento che sarà eretto in Caltabellotta, in memoria dei nostri 54 eroici fratelli caduti nella grande guerra".

Il bozzetto del Nicolosi, sotto ogni punto di vista artistico è pieno d'arte, e rappresenta: due figure di combattenti che muovono all'assalto protetti da una figura di donna

alata rappresentante la vittoria. E così fra breve anche Caltabellotta, avrà il suo altare per la Patria.

Gli americani andavano avanti con assoluta determinazione. Altrettanto non succedeva però, a Caltabellotta, talché da New York venne spedita al podestà una lettera molto pepata nella quale, tra l'altro, si scriveva: "mentre qui si lavora attivamente per ultimare l'opera, ho dovuto notare un silenzio di tomba da parte di codesto comitato pro - Rimembranza."

Il tempo passava e, come era prevedibile, le spese aumentavano. C'erano volute, infatti, diciottomila lire solo per completare la costruzione del muro di cinta del giardino, che, solo nel maggio del 1934 con l'atto formale di compravendita passò nella piena disponibilità del Comune.

Dal notaio Michele Musso di Burgio si presentano Giuseppe, Michele, Alberto e Camilla Rizzuti proprietari da una parte e i sacerdoti Giuseppe Augello e Pellegrino Nicolosi, il dott. Giuseppe Turturici, il veterinario Ignazio Friscia, il rag. Pellegrino Curcio e Salvatore Raia "mediatore" dall'altra in rappresentanza dei due Comitati di New York e di Caltabellotta.

Quest'ultimi acquistano il terreno di "ettari uno e are trentasette" per 12.000 lire e contemporaneamente "in virtù di quest'atto cedono e rilasciano (il giardino) nella più lieta forma al comune di Caltabellotta, per il quale grato espressamente accetta il rappresentante legale e podestà geometra Turturici".

Nel luglio del 1935 quest'ultimo approva il progetto redatto dall'ing. Donato Mendolia di Agrigento al quale viene riconosciuta una parcella di 15.000 lire per l'istallazione del monumento e affida l'esecuzione dei lavori ad Alberto Alongi di Sciacca. Finalmente il 21 dicembre dello stesso anno, sempre il podestà comunica che è stata definita l'istallazione.

L'ultima fatica rimane quella del trasporto dell'opera da via Roma, unica via carrozzabile all'epoca, fino al giardino di S. Agostino che da quel momento verrà da tutti chiamato villa comunale e non parco della Rimembranza come in modo più aulico volevano i nostri americani.

Essi, comunque, dopo 15 anni, videro premiati il loro impegno, la loro generosità, il loro amore per il paese d'origine. "L'agognato ideale" si era trasformato in uno dei monumenti ai caduti più belli di tutta l'Italia.

Non so quanti di quelli che lavorarono per raggiungere questo obiettivo, a cominciare dallo straordinario segretario alla corrispondenza Joseph Pipia al quale dobbiamo la conservazione della memoria di un grande atto d'amore poterono venire a Caltabellotta per vedere direttamente il frutto della loro lunga fatica.

Loro vollero il monumento, come scriveva Pipia "in memoria dei nostri 54 eroici fratelli caduti nella grande guerra". Noi, grazie al ritrovamento delle carte, abbiamo la più modesta possibilità di far rivivere, almeno nella memoria, quanti a Caltabellotta e principalmente in America consentirono ad un bravissimo scultore caltabellottese di realizzare il nostro bello "altare per la Patria".

